



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

## Corpi che contano? Corpi, sessualità e orientamenti divergenti nella narrativa e nella fiction da Mona Caird a Ryan Murphy

Cesare Pozzuoli

(Università degli Studi di Napoli Federico II, IT)

### Abstract

La storia dei corpi, o per meglio dire delle rappresentazioni della corporeità, del corpo sessuato attraversa come un *fil rouge* una sostanziosa parte della vicenda, complicatissima, della cultura occidentale. Il corpo è un vettore di significanti e significati, è lo strumento primario con il quale ci si presenta, come soggetti, sia all'interno dello spazio pubblico sia della sfera privata. La corporeità assume, a seconda delle epoche, simbolismi e significati sempre nuovi e diversi ma senza dubbio va notato come sia soprattutto l'associazione semiotico-filosofica tra corporeità e differenza sessuale, tra corpo e genere a risultare piena di implicazioni. La storia dei corpi è infatti in *primis* una storia della sessualità e delle pratiche culturali legate alla sessualità. Al contempo, per tale motivo, il corpo sessuato ha sempre agito e continua ad agire come un limite, un margine che in alcuni casi si intende valicare, spesso con fatica, e che in altri è una barriera dietro la quale ci si trincerava. Seguendo questo impianto teorico il saggio proposto intende indagare come attraverso la rappresentazione letteraria e la fiction tra la fine del XIX secolo e la contemporaneità, facendo particolare riferimento alla cultura anglosassone, i corpi sessuati, feticci di sessualità e orientamenti 'divergenti' abbiano di volta in volta svolto la funzione di limite, di gabbia o di margine invalicabile. Come si supera questo limite? Perché il corpo sessuato 'non conforme' diventa strumento di marginalità? Queste sono le domande di ricerca alla base del presente lavoro che presenta un impianto teorico squisitamente interdisciplinare e indaga nei linguaggi diversi della letteratura e della fiction televisiva cogliendone i significati culturali, pedagogici e filosofici.

**Keywords:** corpo; limiti; narrative; queerness; sessualità.



MARGINS MARGES MARGINI

*Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali*

Vol. 2 (06/2024)

ISSN: 2974-9549  
ISBN: 9791222317755  
DOI: 10.7413/2974-9549024  
185



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

## 1. Breve storia dei corpi sessuati. L'età vittoriana

Il corpo, o per meglio dire l'identità corporea, sin dalle origini del pensiero occidentale, ha rappresentato e rappresenta la base del soggetto-individuo-persona in cui sono iscritti gli archetipi di noi umani, in cui si scrive il nostro presente e buona parte del nostro futuro. È attraverso la corporeità, prima ancora che per tramite delle pur nobili vie della mente, che si esprime l'essere umano nella sua interezza. È indubbio a tal proposito fare un accenno, per quanto breve necessario, alla dualità tra la mente e il corpo, una difficile e inquieta sorellanza tra i due capisaldi dell'umano che tuttavia ne rappresenta l'essenza. Nel corso della storia, a seconda delle epoche, è stata talvolta la mente a prendersi la scena e a rappresentare l'umano nella sua interezza, in altre invece la cultura occidentale si è completamente affidata al corpo per autorappresentarsi, usando la corporeità sessuata come vettore di ingresso nello spazio pubblico dei soggetti. Tale dualismo avrebbe influenzato per generazioni anche il pensiero educativo occidentale, strettamente legato alle questioni della filosofia e della rappresentazione:

Anche tutto il pensiero educativo occidentale verrà influenzato da questo cliché e da una radicale sottostima del corpo, da un suo costante maltrattamento, da una sua progressiva emarginazione. Il corpo è invece un soggetto-oggetto: corpo vivo [...] e corpo fisico organico [...] sono intrecciati in un'unica ingiunzione ontologica che permette al soggetto di esplorare la complessità della dimensione umana in rapporto col mondo e di cogliere il livello qualitativo/quantitativo dell'esistenza stessa. (Mariano 2020, 8)

Indubbiamente, un momento cruciale nel discorso tra rappresentazione della corporeità e la negoziazione del sé sessuato è rappresentato dal XIX secolo ed in particolare dal fondamentale spartiacque storico dell'età vittoriana. Durante gli anni controversi del regno di Vittoria, si



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

afferma in maniera marcata il binomio tra una definita idea del maschile e del femminile e la corporeità sessuata. Sono in particolare le donne, i corpi di donna, ad essere oggetto di un'attenzione quasi morbosa da parte dei sistemi educativi, della rappresentazione letteraria e artistica. Come viene messo in luce dalla storia dell'educazione di genere, specialmente durante la seconda metà del XIX secolo in terra d'Albione le ragazze venivano indottrinate ad essere piacenti, femminee, appetibili per il genere maschile; simili in maniera quasi inquietante alle bambole dalle facce di porcellana o legno dipinto che abitano le *dollhouses*, le case di bambola; strumento ludico e al contempo pedagogico che in quegli anni appare come un elemento costante della sfera domestica borghese e che attraverso l'immagine fortemente stereotipata della bambola ingabbiano le fanciulle in uno schema culturale e comportamentale. Da un punto di vista della rappresentazione iconografica, in una fusione metaforica tra spirito della nazione e iconologia della famiglia, intesa come immagine embrionale dell'Impero, è proprio il corpo di Vittoria, pingue, materno ma imponente, ad essere il potente simbolo della femminilità come maternità ma anche come strumento di potere: "Vittoria non sfugge a questa rappresentazione del *body politic*, che la lega al suo destino di sposa, madre vedova. Il corpo di Vittoria è corpo riproduttore, corpo materno. Di più, è il corpo della madre Terra [...]. E il corpo di questa dea madre viene fatto rientrare, inevitabilmente, con una sovrapposizione tra il corpo della regina e i confini dell'impero sancita da un rituale politico tagliato sulla sua persona come un abito" (Boni 2002, 47). Sebbene non sia questa la sede più adatta per dipanare la complessa matassa dei rapporti tra le rappresentazioni del corpo femminile e la cultura vittoriana, è interessante soffermarsi su quanto si verifica nella seconda parte del periodo. Muovendosi sempre su questa tastiera, il turbolento periodo della *fin de siècle*, che orientativamente copre gli anni tra il 1880 e la morte di Vittoria, nel 1901 (Sherry 2015), ha portato in dote alla contemporaneità una seria



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

messa in discussione dei rigidi canoni della sessualità e della netta divisione tra i generi. Elaine Showalter a tal proposito osserva come quegli anni siano stati all'insegna della *sexual anarchy*, della cosiddetta 'anarchia sessuale' (Showalter 1992); secondo Showalter ed altre studiose, la fine secolo ha costituito un autentico laboratorio di pratiche e concezioni nuove legate alla sessualità e alla grammatica dei generi. Sono fondamentalmente due le figure storiche che interpretano appieno le nuove tendenze: la *new woman* e il dandy. Le *new women*, come è noto, erano un gruppo di intellettuali, sviluppatosi in maniera non strutturata tra gli Stati Uniti e l'Europa. Attraverso una fitta produzione polemico-saggistica che si associa ad una notevole produzione narrativa esse contestano istituzioni cardine della retorica sul femminile, in particolare il matrimonio borghese, grande trappola del patriarcato, e la maternità. Scrive Caird come la condizione delle madri, anche di quelle appartenenti al ceto borghese, sia piuttosto simile alla schiavitù, dal momento che la donna sposata e per estensione la madre di famiglia, cede sé stessa, il proprio corpo in particolare, in cambio di mantenimento (Caird 1888, 131-33). Questo porta alla nascita di figlie e figli da madri che percepiscono la gravidanza, il crescere la prole come un fardello; non potendo nemmeno rifiutare di portare questo peso in quanto in una situazione di minorità e per l'appunto di schiavitù. Eppure, ricorda la scrittrice, l'unico destino per le donne sembra essere il cedere sé stesse alla dittatura del materno per il quale sono state allevate. Questo, ancora una volta, vede il corpo agire come tramite, come limite e campo di battaglia, uno strumento attraverso il quale si manifesta la "malattia del materno":

This misdirection of nervous energy creates innumerable miseries, and some of them seem to have become chronic, or hereditary, and from being so common have lost the very name of disease. Yet with these facts before them, people still dare to infer, from the present condition of women, their eternal limitation of function; they still fail to see that to found a theory of society upon hereditary adaptations which they now find in a long enslaved and abused race, is to find a theory of nature upon artificial and diseased development. (Showalter 1992, 135)



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

Come dicevamo, la netta opposizione delle *new women* agli istituti borghesi del matrimonio e della maternità si inseriscono nella più ampia discussione sui limiti della sessualità, tipica di fine Ottocento, che queste intellettuali hanno appieno interpretato. Tra i punti più interessanti in tal senso vi è senza dubbio il riferimento delle *new women* alla passione, intesa anche da un punto di vista sessuale, della donna; un fatto interessante e a tratti rivoluzionario se solo si considera come almeno fino alle prime decadi dell'Ottocento si ritenesse ipocritamente che le donne non fossero dotate di una sessualità, o quantomeno di una pulsione corporea e sessuale svincolata dal fatto riproduttivo. Sempre Caird scrive, nel 1888, che prima della riforma luterana: "Society was in what was called a chaotic state; there was extreme licence on all sides, and although the standard of morality was far severer for the woman than for the man, still she had more or less liberty to give herself as passion dictated, and society tacitly accorded her a right of choice in matters of love. But Luther ignored all the claims of passion in a woman" (Caird1897, 25). Ritornando a quanto detto in precedenza, è il corpo a farla da padrone nella grammatica della sessualità fine secolo; un corpo che si fa, come dicevamo, feticcio, strumento di potere, ma anche margine. Per quanto riguarda le 'nuove donne', da un punto di vista della cultura delle immagini, della autorappresentazione, esse si ponevano come donne 'viriloidi'. Le *new women* in tal senso, per affermare la loro piena rottura con i paradigmi rappresentazionali e comportamentali associati ad una certa idea di femminilità ottocentesca, si appropriano di modelli comportamentali ritenuti come maschili quali il fumare, l'andare in bicicletta, il portare i capelli corti, l'indossare il monocolo e i pantaloni. L'imitazione del maschio anche nella corporeità per assumere una posizione di potere, attirandosi tuttavia sberleffi da parte della stampa satirica, è uno dei modi più incisivi in cui queste intellettuali



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

interpretano la loro idea, proto-femminista, di rottura delle barriere di genere. Questo ha fatto sì che queste donne fossero ritenute un pericolo per la stessa idea di femminilità, attirandosi strali critici provenienti da ambienti culturali legati all'*establishment*, e contestualmente una minaccia alla tenuta stessa della nazione, fondata sull'idea stessa di famiglia patriarcale. La tendenza alla mascolinizzazione dell'immagine, all'uso del corpo in una maniera provocatoria, se non addirittura sovversiva, entra anche nel patrimonio narrativo delle *new women*. Un esempio in tal senso è dato da *A Cross Line*, novella tratta dalla raccolta *Keynotes* (1893) di George Egerton. Nel testo vediamo come protagonista una *new woman* dal temperamento indipendente e fortemente sensuale; in una celebre scena il compagno di lei le mostra una chioccia con i pulcini in una cesta, simbolo assoluto di maternità. L'effetto prodotto tuttavia è di disagio, di repulsione fisica da parte della giovane; la stessa immagine è disturbante per il lettore che la vede attraverso gli occhi del personaggio: "A dishevelled looking hen, with spread wings trailing and her breast bare from sitting on her eggs. Screeches after him. He puts it carefully down and uncovers it, disclosing seven little balls of yellow fluff splashed with olive green. They look up sideways with bright round eyes, and their little spoon bills look disproportionately large [...] She suppresses an exclamation of disgust" (Caird 2016, 52). I più accaniti critici delle *new women* poi ritenevano che la letteratura da loro prodotta presentasse immagini di donna distorte, troppo sensuali e sessualizzate oppure troppo mascolinizzate (Ledger 1997). Come dicevamo, quando si parla della rivoluzione sessuale di fine secolo non si può non citare la figura storico-culturale del dandy. Se la *new woman* polemizza attraverso la produzione artistico-letteraria e attraverso una postura del corpo, il dandy si pone polemicamente contro i dettami della sessualità etero-normata principalmente attraverso l'incarnazione fisica e iconografica di una mascolinità androgina, posta in maniera anfibia tra i



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

generi. Le due figure erano quindi senza dubbio facce della stessa medaglia. Come rileva inoltre Maya de Leo, il dandysmo e le *new women* in grandi metropoli europee come Londra e Vienna trovano terreno fertile di sviluppo in seno alla nascente cultura Drag (De Leo 2021). Indubbiamente, al discorso sul dandysmo di tardo Ottocento si lega a doppio filo la questione dell'omosessualità. In una sorta di cortocircuito logico che agli occhi di noi contemporanei sembra difficile da comprendere; aspetto androgino, tipico del dandy, ed omosessualità erano indissolubili. A tal proposito sicuramente va ricordato come questo scorcio di secolo e la prima decade del Novecento abbiano dato allo studio della sessualità da un punto di vista scientifico un ruolo importante. Un interesse che si radica nella vera ossessione esplosa nell'Inghilterra *fin de siècle* e del primo Novecento sia per le sessualità altre sia per le pratiche sessuali, gli orientamenti e i generi che sfuggono all'incasellamento voluto dal dettato patriarcale. Tra essi vanno annoverate l'omosessualità ma anche la sessualità quella dei pazzi e persino la sessualità delle donne, quella dei pazzi. Come ricorda Foucault, in questo periodo: "La famiglia coniugale la confisca e l'assorbe nella serietà della funzione riproduttiva. Intorno al sesso si fa silenzio. La coppia, legittima e procreatrice, detta legge [...]. Nello spazio sociale come nel cuore di ogni casa esiste un solo luogo di sessualità riconosciuta, ma elitario e fecondo: la camera dei genitori" (Foucault 1984, 6). Nel discorso del filosofo vediamo come sia ancora una volta il corpo riproduttore, più che la dimensione psicologica, ad essere identificato con il sesso; una concezione che è cruciale nella nuova scienza (o per meglio dire pseudo-scienza) sviluppatasi alla fine dell'Ottocento: la *sexology*, la sessuologia di cui Krafft-Ebing, Havelock Ellis, Tardieu e prima ancora Ulrichs sono stati i maggiori esponenti. La sessuologia tardo-ottocentesca e di inizio Novecento tende a classificare gli individui in base al loro grado di vicinanza al genere dominante, quello maschile, e all'unico orientamento accettabile, ovvero quello eterosessuale.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

Tardieu a tal proposito identifica i giovani uomini omosessuali in base alle loro caratteristiche fisiche e al vestiario: “I capelli ricci, il volto truccato, il collo scoperto, gli abiti stretti in vita per mostrare le forme [...]: questa è la fisionomia strana, repellente e a buon diritto sospetta che tradisce il pederasta” (Tardieu in De Leo 2021, 24). Da un punto di vista letterario è proprio in questo periodo, sulla base del modello platonico, che si diffonde, coperta sovente da una pesante coltre di autocensura, una vera e propria letteratura gay che interessa sia la poesia che la narrativa. Da un punto di vista poetico di grande interesse sono senza dubbio le opere dei poeti Uraniani, gruppo di letterati ispirati dalla teoria erotica platonica che pongono al centro della loro produzione l’amore gay, riprendendo in un certo qual modo, con modalità e linguaggio diversi, il grande precedente dei sonetti scespiriani. Sebbene il modello platonico, cui senza dubbio questi poeti si rifanno, preveda come suprema forma d’amore l’unione spirituale tra un giovane imberbe e un anziano filosofo; unione dal valore iniziatico per il giovane e che conduce l’anziano a produrre arte e discorso; nella poesia uraniana si fa strada anche l’amore tra due uomini della stessa generazione, invisibile a Platone in quanto ritenuto sterile. Vediamo quindi come sia il corpo a prendersi la scena, come esso diventi il vettore di un amore che da ideale si fa subito fisico, sensuale. Senza dubbio per soggetti divergenti come le donne e i gay il giocare con i toni e semitoni della corporeità/sessualità assume una valenza che oseremmo definire politica, della rivendicazione di una diversità che è in sé un atto politico. Da questa prospettiva va sicuramente ricordato come le tensioni di questo periodo abbiano gettato le basi per quanto sarebbe avvenuto nei decenni successivi.

## **2. Corpi non conformi da Forster a Ryan Murphy. Qualche momento cruciale**

Il vasto spazio Novecentesco, nelle sue varie fasi storiche, che hanno visto dapprima l’affermarsi dei femminismi globali e in seguito dei movimenti LGBT+, ha fatto della sessualità



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

e dei corpi sessuati un tema ricorrente della *fiction*. In questo paragrafo toccheremo alcuni punti cruciali di questa complessa vicenda delle rappresentazioni artistico-letterarie dei corpi; concentrandoci su alcuni *case studies* specifici. Uno dei punti più controversi nella storia di queste rappresentazioni è senza dubbio quello legato alla corporeità femminile. Come abbiamo già in parte visto nelle pagine precedenti, il corpo di donna fin dalla notte dei tempi è un corpo 'controverso', votato, secondo la logica patriarcale, risalente già all'antichità classica, alla mera riproduzione o, in alternativa, è un corpo ritenuto intrinsecamente malato, mutilo, una prigioniera (Federici, Fortunati, Lamarra 2005). È la maternità, legata indissolubilmente alla sessualità femminile, a rappresentare anche nel Novecento un tema imprescindibile della rappresentazione artistico-letteraria del femminile e sul femminile. Va ricordato come il XX secolo abbia costituito lo spazio privilegiato, il terreno fertile della speculazione psicoanalitica e culturale sul femminile e sul materno, partendo proprio dal corpo. Il discorso sul corpo di donna, centrale nella narrazione psicanalitica occidentale, diventa il *topos* cardine dell'interconnessione tra femminismo e psicanalisi che si sviluppa a partire dagli anni '70. Il materno, nel discorso femminista di quegli anni, diviene di volta in volta una trappola, l'ultimo grande tranello che il patriarcato riserva alla donna, volontà di potenza, affermazione dell'unicità femminile. È indubbio che la letteratura delle donne del Novecento, sempre in bilico tra narrazione autobiografica e *fiction*, abbia rielaborato, attraverso numerose ipostasi, da Mansfield a Karen Blixen, la problematica del corpo gravido e del suo rifiuto per tramite della nevrosi, della depersonalizzazione, della separazione da sé (Fusini 2012). Emblematico in tal senso è *Prelude* (1918) di Katherine Mansfield. Mansfield in questo celebre racconto narra la storia di tre generazioni di donne: la nonna, Mrs Fairchild, le figlie: Beryl, nubile e irrequieta, e Linda, madre prolifica e le figlie in età pre-adolescenziale. La scrittrice fa del racconto un



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

esempio di genealogia del femminile, di trasmissione di valori psichici e di saperi tra generazioni di donne che convivono (Marone 2004). Qualcosa però sembra stridere con l'immagine perfetta di famiglia post vittoriana che l'autrice porta sulla pagina. Linda è una madre prolifica. È attraverso il corpo, corpo prestato alla sola riproduzione e a una sessualità forzata che la sua funzione di donna si esprime. La consapevolezza del corpo, l'insofferenza verso il ruolo di riproduttrice e verso il mestiere di cura, ma soprattutto la sofferenza della gravidanza e del parto, tradite da lunghi monologhi interiori del personaggio, segnalano la modernità di Linda, il suo differenziarsi dalla figura materna espresso dal disagio che prova. Nel passaggio che segue notiamo un simbolico trasferimento semantico/simbolico tra un cane e Stan, il marito di Linda: "If only he wouldn't jump at her so, and bark so loudly, and watch her with such eager, loving eyes. He was too strong for her; she had always hated things that rush at her, from a child [...]. 'You know I am very delicate. You know as well as I do that my heart is affected, and the doctor has told you I may die any moment. I have had three great lumps of children already'" (Mansfield 1962, 55). Linda parla letteralmente di aver avuto "tre nidiate di bambini" ("three lumps of children") e di non reggere più lo sforzo. Il termine stesso usato dal personaggio, *lump*, rimanda ad un lessico dell'animalità più che dell'amore, parlando di figli. Ancor più interessante il personaggio di Beryl, la nubile, che si differenzia dall'eredità di affetti e dal modello comportamentale materno in maniera differente. Beryl è divisa tra il desiderio di perpetuare il modello materno e della sorella maggiore Linda (matrimonio, casa, figli) e il desiderio di indipendenza, riflettendo su quanto la vita delle donne della generazione precedente sia impraticabile: "Of course mother simply loves the place, but then I suppose when I am mother's age I shall be content to sit in the sun and shell peas into a basin. But I'm not-not-not" (Mansfield 1962, 58). Il personaggio poi, inserendosi in tal senso perfettamente nel



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

contesto del pensiero novecentesco, disconosce la sua stessa immagine e con essa la sua stessa realtà ontologica di donna, guardandosi allo specchio:

What had that creature in the glass to do with her, and why was she staring? She dropped down to one side of her bed and buried her face in her arms. 'Oh' she cried, 'I am so miserable-so frightfully miserable. I know that I'm silly and spiteful and vain; I'm always acting a part. I'm never my real self for a moment. [...] If she had been happy and leading her own life, her false life would cease to be. She saw the real Beryl- a shadow... a shadow. Faint and unsubstantial she shone. What was there of her except the radiance? (Mansfield 1962, 60)

Come emerge dal testo, il personaggio si percepisce come un io instabile, sfuggente; una sfuggevolezza che in un certo modo transita in maniera anfibia tra il piano simbolico e la dimensione della fisicità che diventa evanescente, un'ombra priva di sostanza per l'appunto.

Passando alla seconda parte del secolo, in piena seconda generazione femminista, senza dubbio Margaret Atwood con *The Handmaid's Tale*, romanzo distopico del 1985, segna un passaggio importante nella speculazione (per Atwood non a caso si parla di *speculative fiction*) sul corpo di donna che diventa un utero deambulante, un mero contenitore per la vita, alla mercè del maschio nella repubblica immaginaria di Gilead, riproduzione distopica dell'America reganiana o, con occhi contemporanei, anticipazione dell'America trumpiana: "Gilead [...] pone la donna in posizione subalterna di corpo da riproduzione. [...]. Uno degli elementi più rilevanti in tal senso è la divisa indossata dalle ancelle. La sua funzione è duplice: da una parte essa intende nascondere il corpo di chi lo indossa e a desessualizzarlo [...] sia una connotazione sessuale" (Pozzuoli 2021, 172). Nel romanzo tuttavia, in rare occasioni, il corpo delle ancelle da prigioniera diviene anche strumento di potere; corporeità non conforme ed eversiva insieme: "What if I were to come at night, when he's on duty alone-though he would never be allowed such solitude- and permit him beyond my white wings? What if I were to peel



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

off my red shroud and show myself to him, to them, by the uncertain light of lanterns?" (Atwood 1985, 31). Passando ad un altro nucleo tematico, cruciale ai fini della nostra discussione, oltre che per la cosiddetta letteratura delle donne, è la funzione ricoperta dal corpo e dalla sessualità all'interno del complesso universo *queer*. Nel paragrafo precedente abbiamo avuto modo di accennare al fenomeno del dandismo, alla poesia uraniana e generalmente all'emergere di una cultura *queer* e con essa di una letteratura gay durante i ricchi e complessi anni della *fin de siècle*. Secondo questa prospettiva, il Novecento ha senza dubbio aperto un lungo e articolato campo di discussione sul concetto stesso di *queerness*, riprendendo le fila di quanto si era già sviluppato negli anni immediatamente precedenti. Dal punto di vista storico-letterario, è nel XX secolo che si inizia a parlare in maniera sistematica dell'emergere di una cultura gay o più ampiamente di un sistema di pensiero associato a quella dimensione difficilmente incasellabile della *queerness*. Come osserva tra gli altri Francesco Gnerre, uno degli elementi cruciali portati dal XX secolo<sup>1</sup>, in materia di rappresentazioni artistico-letterarie, è stato proprio l'autolegittimarsi attraverso la parola narrata di comunità che per secoli non ha avuto, a differenza dell'universo *cisgender* etero-normato, modelli culturali, psicologici, pedagogici e comportamentali cui fare riferimento. Al contempo, così come era già in parte avvenuto per la letteratura delle donne, a partire dal secondo Novecento avviene da parte di

---

<sup>1</sup> Come osserva tra gli altri Gnerre ed in generale una buona parte della contemporanea critica letteraria e culturalista in materia di *queerness*, la seconda parte del Novecento, che peraltro ha visto la pubblicazione di testi rappresentativi per la cultura *queer* e per la cultura gay come *Maurice*, ha visto il concretizzarsi, anche attraverso l'uso della parola narrata e per tramite di una riscoperta e una rilettura di testi e testimonianze di una cultura gay sommersa, una maggiore consapevolezza di sé da parte dei soggetti *queer* sul proprio posto nel mondo, rivendicato con spirito critico e pugnace. Cruciale in tal senso è senza dubbio la vicenda dello Stonewall Inn nel 1969. Cruciale è poi stato il periodo dei secondi anni '80 e dei primi anni '90 che con la diffusione dell'epidemia di HIV hanno visto anche l'inizio di una profonda fase di riflessione all'interno della comunità *queer*.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

intellettuali ma anche semplicemente di attivisti e attiviste la riscoperta e la ricostruzione di una genealogia letteraria LGBT+ ed in particolare della letteratura gay, con la rivalutazione, dopo decenni se non secoli di inabissamento carsico, di opere come i sonetti scespiriani o di quelli di Michelangelo (Gnerre 2015). Gli anni '70, nel post Stonewall, ma ancor di più gli anni '80 del Novecento hanno poi segnato un ulteriore cambio di passo nella connessione tra aspetti politici/rivendicativi della comunità *queer* e materia letteraria:

Ancora negli anni Ottanta del Novecento, a parte piccoli gruppi di militanti gay delle grandi città che iniziavano a rivendicare forme di visibilità, l'omosessualità era l'amore che non osava dire il suo nome, e libri che trattavano di omosessualità erano veramente pochi e poco diffusi. Il tema era ritenuto sconveniente e in genere vi si alludeva con giri di parole. Quando appariva in maniera inequivocabile assumeva quasi sempre caratteristiche negative: il personaggio omosessuale nei testi letterari era ancora, tranne rarissime eccezioni, il corruttore di giovani innocenti o una patetica vittima il cui destino era inesorabilmente segnato non da una qualche colpa, ma dal suo stesso essere. E nei testi non letterari, il tema era associato in genere alla devianza o a disturbi psicologici. (Gnerre 2015, 6-7)

Con il graduale affermarsi di una visibilità dell'universo LGBT+ si è anche sviluppata una nuova letteratura o meglio una nuova visione letteraria che fosse affrancata dall'idea della diversità come fonte di colpa interiorizzata, di malattia o di vergogna (Gnerre 2015). Precedente storico fondamentale in tal senso è quello che probabilmente è il più celebre romanzo gay mai scritto, ovvero *Maurice* di E.M. Forster. L'opera, scritta tra il 1913 e il 1914, viene pubblicata postuma soltanto nel 1971, un "anno più felice" (Antinucci 2019), come recita l'epigrafe apposta da Forster stesso, a causa di un poderoso processo di autocensura. *Maurice* fin dagli anni '70 costituisce un'opera feticcio per la comunità gay per una serie di motivi. In primo luogo il finale. Come scrive tra le altre Raffaella Antinucci, riprendendo quanto affermato da Lionel Trilling, l'opera può essere definita come un *novel without antecedents*, un romanzo senza



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

antecedenti in quanto per la prima volta siamo al cospetto di una storia d'amore tra due giovani gay, Alec e Maurice, premiata non dalla punizione, divina, sociale o autoinflitta, ma dalla felicità, una sfida questa che si sviluppa sia sul piano diegetico che socio-culturale:

Sul piano diegetico, Forster contravviene a due importanti convenzioni letterarie. La coppia costituita da Maurice e Alec è infatti espressione di un duplice radicalismo, sociale e morale. I due giovani provengono da due classi che, nell'Inghilterra edoardiana, costituivano due universi distanti e rigidamente separati. [...]. La sfida più audace lanciata da Forster, infatti, è quella di prefigurare un legame duraturo per i suoi due protagonisti, e soprattutto contravvenendo alla canonica rappresentazione dell'omosessualità, immaginare un lieto fine in luogo del più comune- ed accettabile- epilogo esiziale con un suicidio o una morte provvidenziale. (Antinucci 2020, 112-13)

La parabola formativa del giovane è ancora una volta determinata dall'uso del corpo sia in termini di assenza, mortificazione, sia in termini di strumento di autocoscienza in sé. Nella prima parte dell'opera, il giovane protagonista, a Cambridge, attraverso la relazione con il giovane Clive, si misura con il modello erotico-pedagogico platonico, di per sé dominato dallo spirito<sup>2</sup>. Tuttavia, andando verso il superamento completo del modello platonico ed entrando dunque in contatto con la dinamica del desiderio corporeo, Maurice completa il proprio percorso di maturazione umana. La dinamica del desiderio, nel perenne confronto tra natura e cultura, tipica di Forster, conduce il personaggio a mettere in discussione molti di quelli che fino a quel momento aveva considerato come dei capisaldi: la famiglia, la posizione sociale, la civiltà tutta, attraverso il superamento di margini che il personaggio impone a sé stesso. Margini sociali e culturali: "All that night, his body yearned for Alec's, despite him. He called

---

<sup>2</sup> Una delle sequenze più celebri dell'opera è proprio quella in cui Clive si serve del *Simposio* di Platone per dichiarare la propria omosessualità e contestualmente il proprio amore a Maurice che sulle prime resta profondamente turbato ma che poi cede.



it lustful, a word easy uttered, and opposed to it his family, his friends, his position in society. In that coalition must surely be included his will. For if the will can overlap class, civilization as we have made it will go to pieces” (Forster 2005, 183). Attraverso l’accettazione della carne e del desiderio il giovane protagonista compie un atto anche fortemente sovversivo abbracciando la sfera naturale e sfidando quindi la supremazia della cultura, fulcro stesso della *englishness* (Antinucci 2019, 82-3). Maurice non è che il primo di tanti protagonisti e protagoniste della lunga e continuamente mutevole narrazione della *queerness*, un corpo “non conforme” che senza dubbio ha aperto uno spazio amplissimo nella discussione sul corpo sessuato e le sue rappresentazioni.

### 3. Nuovi linguaggi e rappresentazione della *queerness*. Il caso *Pose*

Grazie all’emersione di nuovi soggetti e alla sempre più radicale messa in discussione della logica binaria dei generi, anch’essa figlia della fine secolo, alla fluidità degli orientamenti, la sessualità è diventato qualcosa di ecumenico, finalmente inclusivo. Il concetto stesso di genere sessuale a partire dagli anni ’90 è oggetto di discussione. Dopo decenni di dibattito<sup>3</sup> possiamo affermare di essere al cospetto di una cultura *post-gender*. Butler, già a partire dagli anni ’90, inizia a ritenere la nozione di genere sessuale come oggetto di messa in discussione; per la studiosa il genere non è un fatto incontrovertibile e statico ma è piuttosto il risultato di una *performance*: ogni individuo in una certa misura applica una personale ‘performatività’ del genere sessuale (Butler 2005). In tale ottica ancora una volta il corpo ha un ruolo centrale; è

---

<sup>3</sup> La discussione sulla genesi teorica del concetto stesso di *queerness* e sulla cultura della sessualità è storicamente complessa e ricca di implicazioni. Se Teresa de Lauretis teorizzava il concetto stesso di *queer*, Rosy Braidotti rivendicava il nomadismo della natura femminile; sarà Judith Butler però, in polemica con quest’ultima a sparigliare completamente le carte mettendo in discussione non tanto il binarismo tra maschile e femminile ma il concetto di genere stesso.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

attraverso il corpo che il genere può diventare oggetto di *performance*. La corporeità sessuata, marcata, diviene quindi uno strumento di affermazione per il sé, specialmente nel caso di individualità marginalizzate da un punto di vista sociale. L'esempio migliore di questa dinamica è senza dubbio dato dalle persone *transgender* che attraverso lo strumento del corpo concretizzano il proprio sentire interiore rispetto all'appartenenza di genere. Va rilevato come storicamente persone appartenenti alla comunità *trans* abbiano sofferto e in parte continuano a soffrire non solo la marginalizzazione simbolica e sociale da parte della comunità *cisgender* ed etero-normata ma anche da parte di soggetti stessi ascrivibili alle comunità LGBT+ (Sedgwick 1990). Una segregazione che si manifesta ancora con più forza nei confronti delle persone *trans* di etnia non europea; in questo caso all'elemento di natura *gender-oriented* si unisce uno stigma di matrice etnica. In anni recentissimi, da un punto di vista culturale e artistico, tali fenomeni hanno trovato voce grazie a linguaggi dell'arte dinamici e capillarizzati, in grado di raggiungere un vasto pubblico come quello della serialità televisiva. Da questa prospettiva, dal 2018 al 2021, lo sceneggiatore e regista Ryan Murphy (insieme ad altri ed altre), egli stesso esponente della comunità LGBT+, ha raccontato con realismo, miscelando dramma e commedia, la vita di una comunità di persone *trans*, gay e lesbiche principalmente ascrivibili alle comunità afro e latine di New York in un arco temporale compreso tra il 1983 e il 1996, nel pieno della micidiale epidemia di AIDS nella pluripremiata serie *Pose*. La malattia per i personaggi è sia un dato storico che una metafora per rimarcare proprio il senso di questa marginalizzazione, una segregazione che passa proprio per il corpo. Tali soggetti, in particolar modo coloro appartenenti ad etnie 'ai margini' del consesso sociale, vengono ritenute responsabili della diffusione del morbo; i loro corpi stessi quindi sono corpi malati, pericolosi, da estirpare. Come viene osservato a tal proposito (specialmente durante gli anni della



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

conservatrice amministrazione Reagan) a causa dello stigma che ha colpito queste comunità, esse hanno avuto più possibilità di contrarre la malattia in quanto decisamente più lontane dall'accesso alle (poche) terapie disponibili, anche rispetto alla comunità gay, bianca, *cisgender*: "The portrayals of gender and sexuality in *Pose* demonstrate the hegemonic lack of interest in the health needs of this community. As shared by the character Pray tell (a black, gay man) [...] 'Ronald Reagan will not say the word AIDS. Health insurance will not cover any treatment. The World wants us dead'" (Price, Butker, Mocarski 2021, 113). In questo caso una popolazione intera viene ritenuta responsabile della diffusione di un virus letale e per questo va estirpata in quanto corpo sociale problematico e malato, sia metaforicamente che materialmente. In *Pose* tuttavia, ricalcando anche quanto sostiene Bourdieu, l'uso di un vestiario appariscente, della potente esaltazione di attributi femminili, in particolar modo all'interno delle comunità *trans*, appare come un atto di rivendicazione politica della propria differenza ed unicità (Bourdieu 2014). Il corpo sessuato dei membri di questa comunità è utilizzato sia come strumento di continua negoziazione del proprio sé, attraverso le performance artistiche nel mondo chiuso della *ballroom*, sia come vero e proprio tramite di rivendicazione politica e di affermazione del proprio status attraverso la ricerca dell'assimilazione alla comunità, al mondo di 'superficie', tradizionalmente precluso a persone 'non conformi'. Come recita il personaggio di Electra nell'episodio quattro della prima stagione: "I can pass. I can strut down fifth avenue when the sun is sitting high as my cheekbones [...] same as any white woman while you hide away in the shadows, beast". *Pose* poi, adoperando per la prima volta un cast composto quasi esclusivamente da componenti della comunità *trans* ha contribuito anche al superamento di un limite non solo a livello artistico ma anche sociale permettendo a tante artiste ed artisti



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

appartenenti a questa comunità di uscire da una condizione di marginalizzazione e sfondare un durissimo soffitto di cristallo.

#### 4. Conclusioni

Come abbiamo avuto modo di osservare in queste pagine la rappresentazione del corpo sessuato e le sue interconnessioni storiche e culturali appaiono come un fatto di grandissima complessità, ricco di articolate varianti. Senza dubbio l'arte, la parola narrata, la visualità hanno avuto il compito, specialmente a partire dal secondo Ottocento, nelle culture anglofone, di accompagnare se non addirittura anticipare le mille ipostasi dei corpi sessuati. In una società in continua mutazione anche le storie dei corpi e delle sessualità mutano con l'emergere di nuovi soggetti e di nuovi posizionamenti e, in tal senso, il linguaggio dei nuovi media, la semantica della serialità tv, dei social network contribuiscono a produrre uno *storytelling* di queste nuove individualità. In una prospettiva futura lo studio di questi fenomeni dovrebbe tenere conto in misura sempre maggiore di nuove forme di marginalizzazione e considerare nuovamente il dispositivo artistico non solo come un oggetto di studio ma come strumento politico e sociale.

#### Bibliografia

- Angrisani, Silvia, Francesca Marone, Carolina Tuozi. 2001. *Cinema e cultura delle differenze. Itinerari di formazione*. Firenze: Ets.
- Antinucci, Raffaella. 2019. "A Novel without Antecedents". In *Uguaglianza, discriminazioni e identità di genere tra lingue, dati e rappresentazioni. Atti di convegno*, a cura di Massimiliano Agovino, 77-88. Roma: Aracne.
- . 2020. "Publishable. But worth it? E.M. Forster e le dinamiche dell'autocensura in Maurice (1913-14/1971)". In *"And love finds a voice of some sort". Omosessualità e autocensura nella letteratura inglese e francese (1870-1930)*, a cura di Michele Stanco, 99-124. Roma: Carocci.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

- Atwood, Margaret. 1985. *The Handmaid's Tale*. Toronto: McClelland.
- Boni, Federico. 2002. *Il corpo mediale del leader. Rituali del potere e sacralità del corpo nell'epoca della comunicazione globale*. Milano: Meltemi.
- Bourdieu, Pierre. 2014. *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.
- Butler, Judith. 1993. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*. Milano: Feltrinelli.
- .2005. *Fare e disfare il genere*. Milano: Mimesis.
- Caird, Mona. 1897. *The Morality of Marriage and Other Essays on the Status and Destiny of Women*. London: George Redway.
- De Leo, Maya. 2021. *Queer. Storia culturale della comunità LGBTQ+*. Torino: Einaudi.
- Dowling, Linda. 1994. *Hellenism and Homosexuality in Victorian Oxford*. London: Cornell.
- Egerton, George. 2016 [1893]. "A Cross Line". In *Daughters of Decadence. Stories by Women Writers of the Fin de siècle*, a cura di Elaine Showalter, 47-68. London: Virago.
- Federici Eleonora, Vita Fortunati, Annamaria Lamarra. 2005. *The Controversial Women's Body*. Bologna: Bononia University Press.
- Forster, E. Morgan. 2005 [1971]. *Maurice*. London: Penguin.
- Foucault, Michel. 1984. *La volontà di sapere. Storia della sessualità*. Milano: Feltrinelli.
- Fusini, Nadia. 2012. *Nomi. Undici scritture al femminile*. Roma: Donzelli.
- Gnerre, Francesco. 2015. *La biblioteca ritrovata. Percorsi di lettura gay nel mondo contemporaneo*. Roma: Rogas Edizioni.
- Kosofsky S. Eve. 1990. *Epistemology of the Closet*. Berkley-Los Angeles: University of California Press.
- Ledger, Sally. 1997. *The New Woman*. Manchester: Manchester University Press.
- Mansfield, Katherine. 1962 [1918]. *Prelude*. London: Penguin.
- Mariano, Alessandro. 2020. "Riflessioni sul corpo in pedagogia. Tre percorsi". *Annali online della didattica e della formazione docente* 12, no. 20: 7-14.
- Marone, Francesca. 2004. *Narrare le differenze. Generi, saperi e percorsi formativi nel Novecento*. Firenze: Unicopli.
- Pozzuoli, Cesare. 2021. "Il Romanzo distopico femminile di lingua inglese. Margaret Atwood, *The Handmaid's Tale* e la raffigurazione del materno". In *Variazioni sull'apocalisse. Un percorso nella cultura occidentale dal Novecento ai giorni nostri*, a cura di Alessandro Baldacci, Anna M. Brysiak, Tomasz Skocki, 169-82. Berlin: Peter Lang.
- Price Sarah, Sim Butler, Richard Mocariski. 2021. "The World Wants Us Dead. Stigma and the Social Construction of Health in Pose". *Critical Studies in Media Communication* 1: 307-20.
- Pustianaz Marco, Villa Debora. 2005. *Maschilità decadenti. La lunga fin de siècle*. Bergamo: Edizioni Sestante.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

- Rich, Adrienne. 1976. *Nato di donna*. Milano: Garzanti.
- Sedgwick, Eve Kosofsky. 1990. *Epistemology of the Closet*. Berkley-Los Angeles: University of California Press.
- Sherry, Vincent. 2015. *Modernism and the Reinvention of Decadence*. London: Cambridge University Press.
- Showalter, Elaine. 1989. *Sexual Anarchy. Gender and Culture at the Fin de Siècle*. London: Bloomsbury.
- Sugamele, Laura. 2020. "Reificazione sessuale del corpo femminile: il significato simbolico della procreazione, della maternità e dello stupro nella deumanizzazione dell'altro". *Humanities* 9, no. 18: 167-81.
- Trisciuzzi, Teresa. 2019. "La camera dei bambini. Desideri e sogni tra le mura domestiche nella letteratura per l'infanzia". *Pedagogia oggi* 12, no. 1: 187-205.
- Ulivieri, Simonetta. 1999. *Le bambine nella storia dell'educazione*. Roma-Bari: Laterza.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue  
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

## Nota bio-bibliografica

**Cesare Pozzuoli** è dottore di ricerca in studi di genere presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. È attualmente docente di Letteratura inglese presso l'Ateneo fridericiano e consulente scientifico del master di II livello in Studi di Genere, Educazione alle Differenze e Politiche di Uguaglianza presso la Federico II e sempre presso la stessa Università è parte del *board* del laboratorio Donne, Genere e Formazione. I suoi interessi di ricerca includono la narrativa femminile e gay in lingua inglese, i risvolti storico-educativi della narrativa, i rapporti tra pedagogia e letteratura, argomenti su cui ha pubblicato numerosi saggi. Tra cui *Il romanzo distopico femminile di lingua inglese. The Handmaid's Tale e la rappresentazione del materno* (Peter Lang, 2020); *La rappresentazione dell'omosessualità nella letteratura inglese del Novecento* (Aracne, 2019); *Tensioni educativo-pedagogiche nel romanzo queer inglese. Il caso The Well of Loneliness* (Agorà, 2023).

**Indirizzo e-mail:** [cesare.pozzuoli@unina.it](mailto:cesare.pozzuoli@unina.it)